

THE JOURNAL OF CULTURAL MEDIATION
Collana della Scuola Superiore per Mediatori Linguistici

I

A10
807

Honorary Editor

Ramesh Krishnamurthy

Aston University, U.K.

Chief Editors

Francesco Caserta

SSML, Maddaloni, Italy

Amelia R. Burns

SSML, Maddaloni, Italy

Associate Editors

Grzegorz Zarzeczny

Uniwersytet Wrocławski, Poland

Johnny Unger

Lancaster University, U.K.

Marianna Cefariello

Università degli Studi di Napoli "Parthenope", Italy

Laura Filardo Llamas

Universidad de Valladolid, Spain

Francesca Vaccarelli

Università degli Studi di Teramo

Tomasz Pieko

Uniwersytet Wrocławski, Poland

Kyoko Otsuki

University of Edinburgh, U.K.

Alvio Patierno

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Italy

THE JOURNAL OF CULTURAL MEDIATION

Collana della Scuola Superiore per Mediatori Linguistici

The Journal of Cultural Mediation of the SSML Fondazione Villaggio dei Ragazzi “don Salvatore d'Angelo” focuses on the role of culture in perceiving and translating reality. The interplay between language and culture in communication is a fundamental issue and, now more than ever, needs to be investigated.

The greatest challenge of today's society is managing diversity. In fact, more and more people are becoming involved in communicative interactions with “others” from different linguistic and cultural backgrounds. This continuous exchange happens in many different fields, as business, education, media, tourism and also through immigration and politics.

Therefore, the aim of this Journal is to promote research in communication, especially by investigating language, languages, cultural models, mediation and interculturality. Each issue contains a selected number of interdisciplinary articles, themed around a central topic in intercultural communication.

The Journal of Cultural Mediation

eds. Amelia Burns, Francesco Caserta



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4578-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2012

Table of contents

- 7 *Prefazione*
- 13 *Identità e ruolo del mediatore linguistico-culturale in Italia*
RAYMOND SIEBETCHEU YOUNBI
- 31 *Naples: an outsider's gaze*
ROMINA UGLIANO
- 43 *Traducir para la comunidad china en Catalunya: El ejemplo de los materiales de acogida disponibles online*
MIREIA VARGAS URPI
- 63 *Culture-bound hotel promotion: the importance of customized Translation*
AMELIA R. BURNS
- 77 *L'interprete come personaggio letterario*
ISABELLA MINGO
- 95 *De Filippo translating Shakespeare*
MARIANNA CEFARIELLO
- 107 *Il mediatore culturale tra traduzione e tradizione*
ANTONELLA GISONDI
- 119 *Per un approccio linguistico alla sceneggiatura cinematografica: diamesia, identità e strategie idiomatiche della scrittura filmica. L'esempio del Decameron e di Accattone di Pier Paolo Pasolini.*
ANTONIA LA TORRE
- 135 *The Difficult Role of the Cultural Mediator between Communication and Understanding*
LUISA SALZANO
- 145 *The translator as cultural mediator: a corpus-based study of omissions and additions in translations of tourism brochures*
ADONAY CUSTÓDIA DOS SANTOS MOREIRA

PREFAZIONE

La Rivista della Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Maddaloni, nata in questo anno accademico, inizia la sua attività dando libere opportunità a quanti svolgono attività di studio e di ricerca nel settore linguistico, allo scopo di far conoscere il frutto dei loro studi, delle loro ricerche, fatiche e contributi.

Sottesa a questi aspetti vi è la finalità di compiere un'operazione culturale ad ampio spettro, investendo di interesse non solo i temi ed i problemi delle lingue, della loro diffusione e del loro apprendimento, ma anche, se non soprattutto, l'esigenza di usare la rivista come veicolo di trasmissione del pensiero riflesso, nella forma privilegiata del linguaggio scritto nelle sue diverse forme linguistiche. L'obiettivo di fondo è di comunicare tutto ciò che per mezzo del linguaggio verbale val la pena di essere conosciuto dagli altri e può giovare all'arricchimento di idee, allo sviluppo di sensibilità e all'aumento delle conoscenze non solo specifico-disciplinari ma anche generali.

Mediante la Rivista vogliamo compiere operazioni di sostegno e diffusione della cultura linguistica, intendendo per cultura ogni forma di espressione che investendo la vita dell'uomo, nei suoi diversi aspetti, concorre a definirne e innalzarne le condizioni esistenziali verso gli aspetti più nobili dell'essere, generando tensione verso quei traguardi di raffinatezza d'animo che connotano la vita delle persone che al conoscere danno importanza prioritaria nella loro esistenza.

Muoviamo dalla considerazione di fondo che, a differenza degli altri esseri viventi, la specie umana, nei milioni di anni trascorsi dalla sua origine, si è evoluta non solo adattando l'ambiente alle proprie esigenze, ma soprattutto inventando, grazie alla rappresentazione mentale, nuove soluzioni ai problemi emergenti prioritariamente mediante i sistemi di linguaggio; infatti attraverso i segni grafici l'umanità ha potuto rappresentare e documentare le sue esperienze e i suoi stati interiori e trasmettere il codice alle nuove generazioni. In fondo l'uomo tramanda agli individui della sua stessa specie le conoscenze acquisite, le sue emozioni, i

suoi interessi e sentimenti con i più svariati mezzi di comunicazione, ma è grazie al linguaggio verbale, e specificamente ai segni del linguaggio scritto, che lascia le migliori tracce di sé ai posteri. Tutto questo oggi è studiato e rappresentato dal più vasto problema della comunicazione, considerato come un processo di socializzazione delle informazioni che si realizza nella trasmissione condivisa tra due o più soggetti. Comunicare, (dal latino “communicatio”), significa infatti rendere partecipe, mettere in comune tra più persone informazioni e conoscenze.

Lo scopo che deve prefiggersi allora chi intende realmente comunicare non è semplicemente quello di emettere una grande quantità di informazioni ma assicurarsi che esse siano comprese e correttamente interpretate dal ricevente; da ciò si deduce che se un soggetto vuole trasmettere un messaggio si dovrà chiedere in che modo il ricevente lo interpreterà e quale risposta darà. Da qui emerge la necessità di intendere la comunicazione anche come condivisione e comunione delle conoscenze e delle informazioni, variabili importanti ai fini della realizzazione degli obiettivi culturali che si vogliono raggiungere.

Ogni comunicazione rappresenta un fatto sociale, sia che avvenga tra due o più individui sia che avvenga nel colloquio interiore di un individuo con se stesso. Il linguaggio verbale, come sappiamo, è il più potente mediatore dell'attività di conoscenza e dello sviluppo del pensiero connettivo; la ragione è dovuta al fatto che ogni segno è leggibile solo all'interno di un'esperienza comune o di un sistema basato su consuetudini culturali comuni.

Nella comunicazione intervengono peraltro numerosi fattori che la configurano come un complesso atto sociale, di reciproco scambio di informazioni e di partecipazione tra individui o gruppi diversi, mediato dall'uso di simboli significativi. Imparare a comunicare bene, prima di tutto con se stessi, non solo ci rende persone più consapevoli, equilibrate e serene, ma ci insegna a comunicare meglio anche con gli altri.

Il complesso processo del comunicare si presenta nelle forme più svariate; ogni atto di comunicazione costituendosi come rapporto sociale ha un ampio margine di variabilità linguistica: ogni frase può essere assertiva, interrogativa, imperativa o ottativa, rilevabile nell'intonazione, nella scelta e nell'ordine delle parole. Si parla per informare il proprio ascoltatore, per chiedergli informazioni, per dargli un ordine o per prenderlo come testimone di un desiderio.

La comunicazione umana si può rappresentare inoltre, schematicamente, come un'attività di pensiero implicito ed esplicito che si avvale

principalmente del linguaggio verbale, all'interno del quale si è soliti distinguere le tre componenti di base: verbale (i contenuti), paraverbale (il tono della voce) e non verbale (il linguaggio del corpo). Il suo esercizio prevede oltre alla sintassi (che studia i rapporti formali dei segni fra loro, senza riferimento al contenuto significativo), l'aspetto semantico che si riferisce alla relazione dei segni con ciò che designano e una pragmatica che studia il rapporto dei segni con coloro che ne fanno uso in una determinata situazione.

Su questa base si distinguono ancora altre variabili della comunicazione, espresse dall'intenzione del mittente di rendere consapevole il ricevente di qualcosa e dal passaggio di informazione dove questa intenzione è assente, mentre acquista senso il valore o il significato che il ricevente attribuisce al messaggio. Possiamo osservare infatti che mentre il significato del mittente include la nozione di intenzione, il significato del ricevente coinvolge la nozione di valore o di significanza; alla base di entrambi c'è la nozione di selezione e di scelta fra alternative: uno dei fondamentali principi della semantica.

Fondamentalmente è la comunicazione che ci permette di instaurare i contatti più efficaci con il mondo, di imparare dagli altri, di far capire le nostre esigenze, di imparare nella vita, di creare relazioni affettive e di muoverci nel mondo. Non ci sarebbe vita senza comunicazione, ma forse non ci sarebbero nemmeno dolori, delusioni e tristezze: comunicare è parte della nostra vita, indipendentemente dal nostro volere; in fondo, come qualunque altro "mezzo" a disposizione degli esseri viventi, la comunicazione non è buona o cattiva di per sé, è l'uso che ne facciamo che la rende un forte alleato o un nemico durante la nostra esperienza umana. Ed è vero che su una buona comunicazione si costruiscono buone famiglie, ottimi ambienti di lavoro, un paese sereno, un mondo migliore; al contrario da una cattiva comunicazione possono nascere solo incomprensioni, litigi, frustrazioni e atti distruttivi.

Allora è forse il caso di servirsi di questo sistema di sopravvivenza per capire come usarlo nel migliore dei modi, considerando che per prima cosa occorre imparare a comunicare con se stessi, cioè imparare ad ascoltarsi, a leggere nel nostro inconscio quando vogliamo comunicare con un'altra persona, considerando che la capacità di comunicare con gli altri si esprime come capacità di ascoltare.

In un mondo che va sempre più veloce sembra che la comunicazione si sia ridotta solo a trasmettere un'idea, un ordine, un messaggio, senza preoccuparsi se dall'altra parte è recepito nel modo giusto. Molti articoli

sono stati scritti sull'alienazione dell'uomo moderno e sui difetti della comunicazione nella società attuale, spesso attribuendola alla diffusione della rete Internet, che invece di ampliare i nostri confini li chiude, considerando che oggi passiamo più tempo a navigare che a parlare con le persone che amiamo; e a volte ci inventiamo anche una personalità diversa dalla nostra. Ma c'è anche chi non riesce a trovare nella vita reale una persona con la quale comunicare e la trova invece nel mondo virtuale, che può diventare più vero di quello reale. Se questo succede dovremmo analizzare più a fondo i motivi per cui una persona preferisce comunicare con degli estranei piuttosto che con la sua famiglia o preferisce nascondersi dietro false identità piuttosto che esprimersi liberamente.

La Rivista, oltre l'interesse linguistico puramente scientifico, vuol farsi carico anche di questi temi e problemi; il messaggio di base che vuole diffondere e consolidare è già presente nel titolo scelto: "The Journal of Cultural Mediation"; si tratta appunto di un giornale che, nelle diverse forme linguistiche, offre spazio e raccoglie ogni notizia che abbia rilevanza culturale, che vuole fornire anche informazioni non dimenticando che informazione non è sinonimo di comunicazione; vi è infatti una prima modalità di intendere il processo, riconducibile ad uno schema "concettuale" razionale-informativo, centrato sui contenuti, obiettivistico e rappresentabile, ed una dimensione semantica che coglie gli aspetti emotivi affettivi.

Nelle scienze umane "comunicazione" significa appunto: "rendere comune", "partecipare", "condividere" dei significati tra persone o gruppi, scambio di doni all'interno delle mura comuni, "cum-moenia", ma anche "cum-munus" (Fornari), dipendenza dinamica tra due persone tale che i cambiamenti dell'una producano dei cambiamenti nell'altra (Lewin). La distinzione tra le due modalità di intendere lo scambio/passaggio di comunicazioni tra gli esseri umani evoca poi la differenza tra denotati e connotati, la prima riguardante l'appello ai bisogni, ai sentimenti, alle opinioni, agli atteggiamenti del ricevente (parte affettiva), la seconda afferente ai richiami che il messaggio indirizza a qualcosa di preciso e oggettivo (parte razionale). Tutto questo impegna i temi della comunicazione del soggetto e dell'oggetto, il tema della passività e dell'attività del ricevente. In fondo conoscersi, incontrarsi, dialogare e capirsi è indispensabile per nutrire ragioni di speranza per un futuro di progresso e di pace.

La nostra Rivista intende compiere lo sforzo di rispondere a queste problematiche e a questi bisogni, offrendo a quanti ne condividono l'in-

teresse e gli orientamenti, di potervi concorrere comunicando ed esprimendo liberamente, nelle forme linguistiche di più largo uso, le loro idee, riflessioni, impressioni, portando un contributo non solo tecnico-scientifico ma anche umano e sociale, orientato a promuovere e far assumere ai lettori la consapevolezza della necessità di conoscere ed essere informati, per poter crescere in umanità, dignità e rispetto, verso se stessi e verso gli altri.

IL DIRETTORE
Prof. Francesco Caserta

Identità e ruolo del mediatore linguistico-culturale in Italia

RAYMOND SIEBETCHEU YOUMBI
Università per Stranieri di Siena

Abstract

Tre decenni dopo le prime ondate d'immigrazione in Italia, l'attività di mediazione culturale, entrata nel sistema socio-formativo italiano con l'avvento dell'immigrazione, non gode ancora di uno statuto giuridico anche se in alcuni enti locali esistono degli albi professionali. Inoltre, in questi anni ci sono state anche delle diffidenze nei confronti dei mediatori operanti in diversi settori quali l'educazione, la sanità, la giustizia, l'amministrazione, ecc.

A partire dal 2001, molte università italiane hanno istituito dei corsi di laurea in mediazione linguistica e culturale tra le loro offerte formative per formare delle figure qualificate, di nazionalità italiana e straniera, e scientificamente preparate per affrontare il fenomeno migratorio. L'istituzione di questi corsi di laurea ha segnato un salto di qualità rispetto ai corsi professionali, quasi esclusivamente riservati ai cittadini immigrati, e hanno consentito di ridurre le diffidenze e le distanze riguardo alla figura del mediatore. Tuttavia questa professione continua a confermarsi come un'attività precaria con caratteristiche volontaristiche e richiamata spesso in caso di emergenza.

Al fine di illustrare l'identità e il ruolo del mediatore culturale in Italia, questo lavoro vuole ripercorrere le tappe evolutive che hanno caratterizzato finora questa figura facendo delle considerazioni, anche in base ad alcune esperienze sul campo, dal punto di vista normativo e operativo. Il lavoro si prefigge anche di ricordare le terminologie e i settori che si nascondono dietro all'espressione in oggetto considerando anche i percorsi teorico-formativi sviluppati nell'ambito di questa professione. In sostanza, il lavoro vuole mettere in rilievo le caratteristiche della mediazione culturale in Italia sia come professione sia come abilità.

Thirty years after the first wave of immigrants, cultural mediation, which entered in the Italian social system as a result of the immigration phenomenon, still does not enjoy legal status despite the fact that some local authorities have instituted mediator registers, in which almost all are immigrants. In these years, cultural mediators have been least recognized and often perceived with distrust in the area they everyday operate: schools, hospitals, courts, public or private administrations, etc.

Since 2001, many Italian universities instituted degrees in linguistic and cultural mediation in their Humanities or Social Sciences faculties with the aim to form mediators, either Italian or foreign citizens, with relevant skills. The institution of these courses constituted a qualitative leap, either to reduce mistrust towards cultural mediators, or to promote not only the professional purposes of the mediation but also its scientific and theoretical features. In spite of all, cultural mediation continues to confirm itself as a temporary activity with voluntary characteristics that is often called just in case of emergencies.

The aim of this paper is to illustrate, also on the basis of some experiences, evolutive stages that have characterized so far this figure considering from normative, academic and operative point of view. The paper also aims to consider the main terminologies and sectors characterizing the profession. Ultimately, the work intend to describe the many faces of this profession in Italy considering also the position of the scientific research. This roundup could be useful to consider cultural mediation in Italy either a profession or a skill.

Keywords: Immigration, Language, Linguistic and cultural mediation, Integration, Intercultural communication

1. Premessa

L'interesse scientifico e operativo per la figura del mediatore nel sistema socio-educativo italiano è stato determinato dall'aumento sempre crescente delle popolazioni di origine straniera. Al suo esordio la mediazione linguistico-culturale (da ora MLC) s'inseriva nelle dinamiche del tessuto sociale della Penisola in una prospettiva emergenziale per affrontare le questioni legate a questa società diventata multi-etnica, multiculturale e plurilingue. Nonostante tre decenni siano passati dall'inizio delle prime ondate migratorie, la MLC necessita ancora di un inquadramento giuridico e di un codice

deontologico comune e condiviso in tutto il paese. In alcuni settori come la scuola, dove il numero dei bambini stranieri sta per raggiungere il milione – secondo i dati del Dossier Statistico Immigrazione 2010 – sarebbe controproducente continuare a considerare i mediatori come dei ‘pompieri’. In realtà, se la MLC non viene riconosciuta e strutturata all’interno della scuola non solo i bambini stranieri saranno sempre percepiti come ‘pazienti in ambulanza’, ma anche il mediatore rischia di essere considerato come una figura estranea, poco conosciuta, addirittura percepita con diffidenza, come è già successo in questi anni. A dispetto di queste considerazioni la MLC ha un ruolo di notevole importanza nei settori e nelle strutture ad essa collegata.

Qual è stato il ruolo della giurisdizione, della ricerca scientifica nel settore linguistico, degli enti sociali e formativi nel processo di valorizzazione di questa figura nel contesto italiano? Quali sono i compiti e le funzioni del mediatore in Italia? Sono alcune domande che cercheremo di rispondere in questo lavoro.

2. La mediazione linguistico-culturale: verso una definizione

Se la figura del mediatore tarda ancora ad essere riconosciuta a tutti gli effetti, ciò è probabilmente dovuto anche alle divergenze nel modo di percepire la professione. La figura del mediatore viene, ad esempio, spesso scambiata, o perlomeno associata anche, alle figure dell’interprete e del traduttore. In questa sede osserveremo cosa potrebbe contraddistinguere la figura del mediatore rispetto alle altre due professioni.

Nella sua analisi comparativa tra il mediatore e il traduttore, Taft (1981:53) definisce il ruolo del mediatore come segue:

A cultural mediator is a person who facilitate communication, understanding, and acting between persons or groups who differ with respect to language and culture. The role of the mediator is performed by interpreting the expressions, intentions, perceptions, and expectation of each cultural group to the other, that is by establishing and balacing the communication between them. In order to serve as a link in this sense, the mediator must be able to participate to some extent in both cultures. Thus a mediator must be to a certain extent bicultural.

Se quindi il mediatore culturale è colui che facilita la comunicazione, la comprensione e l’interazione tra individui o gruppi che si differenziano per linguaggio e cultura, Taft si chiede se essere un mediatore significhi essere un traduttore: la sua risposta è che tradurre è una delle doti necessarie, ma che il mediatore è più che un traduttore (ibid.:51). Hatim e Mason (1990:223) osservano che:

il traduttore è prima di tutto un mediatore tra due parti per le quali la comunicazione potrebbe altrimenti essere problematica – e questo vale per il traduttore di brevetti, contratti, versi e romanzi proprio come per l'interprete simultaneo che può essere visto come mediatore in un modo molto diretto¹.

Blini (2008) dal suo canto sostiene che i mediatori richiedono:

una formazione e un'esperienza diverse in rapporto alle figure tradizionali e più comuni dell'interprete e del traduttore, e che per molti versi potrebbero anche essere considerate superiori. Pensiamo alle problematiche interculturali e interetniche, ben più complesse rispetto a chi si limita a operare con le lingue più diffuse o in ambiti culturalmente elevati e omogenei; pensiamo alla sensibilità umana e psicologica indispensabile per accostarsi a situazioni di grande disagio sociale; pensiamo alle competenze socio ed etnolinguistiche necessarie per comunicare efficacemente con persone provenienti da realtà sociali e culturali molto più limitate rispetto al mondo occidentale.

Attraverso la loro analisi accurata sul modo in cui il concetto di mediazione viene tratto all'interno del 'Common European Framework of Reference for Languages'² (d'ora in avanti CEFR), Barni e Machetti (2006:96) osservano che tale espressione è inizialmente vista come:

componente essenziale ed irrinunciabile della costruzione e negoziazione di senso e dunque nell'interazione semiotica: sono gli stessi parlanti che nello scambio comunicativo, sia che avvenga tra parlanti di una stessa lingua, sia nei processi di contatto fra lingue diverse, diventano veri e propri mediatori.

Le stesse autrici rilevano che più avanti nel CEFR, la mediazione non è vista come una categoria professionale, bensì come un'abilità che si aggiunge alle 'canoniche' attività ricettive e produttive (orali e scritte) contribuendo allo sviluppo della competenza linguistico - comunicativa di ciascun parlante e "*la cui funzione non appare riducibile alla mera strumentalità*". In questo caso, secondo le autrici, la mediazione sembra perdere il suo senso originario di caratteristica essenziale del processo semiotico e si rafforza invece come "*un'attività 'altra' della comunicazione*".

The language learner/user's communicative language competence is activated in the performance of the various language activities, involving reception, production, interaction or mediation (in particular interpreting or translating). Each of these types of activity is possible in relation to texts in oral or written form, or both. [...] In both the receptive and productive modes, the written and/or oral activities of mediation make communication possible between persons who are unable, for whatever reason, to communicate with each other directly. Translation or interpretation, a paraphrase, summary or record, provides for a

¹ Le posizioni di Taft (1981) e Hatim, Mason (1990) sono tratte da Katan (1997:32).

² In italiano 'Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue' (QCER).

third party a (re)formulation of a source text to which this third party does not have direct access. Mediating language activities – (re)processing an existing text – occupy an important place in the normal linguistic functioning of our societies (CEFR 2001:14)

Per quanto riguarda la distinzione specifica tra mediazione, traduzione ed interpretariato, è opportuno sottolineare che il CEFR rappresenta la mediazione come una “*macrocategoria all'interno della quale si vanno a collocare le altre due attività*” (Barni e Machetti 2006:99).

Mediation covers two activities. Translation. The user/learner receives a text from a speaker or writer, who is not present, in one language or code (Lx) and produces a parallel text in a different language or code (Ly) to be received by another person as listener or reader at a distance. Interpretation. The user/learner acts as an intermediary in a face-to-face interaction between two interlocutors who do not share the same language or code, receiving a text in one language (Lx) and producing a corresponding text in the other (Ly). [...] (CEFR 2001: 97).

Vedovelli (2002), analizzando la “*comunicazione didattica per isolotti*” dove viene valorizzato l’interazione tra studenti e docenti, fa riferimento al docente come mediatore. Dal punto di vista didattico la mediazione come strategia comunicativa consente dunque, secondo Vedovelli, di aumentare la densità comunicativa e l’input di apprendimento nel gruppo classe.

Queste brevi considerazioni concettuali sulla mediazione ci portano a osservare che questa professione può essere associata tanto ad un’attività professionale quanto ad un’abilità linguistica non rinunciando, però, alla sua capacità semiotica. Se nel suo ruolo operativo l’attività del mediatore è purtroppo ancora associata a vari legami d’inferiorità, come ricorda Blini (2008), quali il rango professionale, il livello socio-culturale delle persone coinvolte nella comunicazione, la categoria dell’ambiente di lavoro e il compenso, la MLC merita essere valorizzata nella società italiana tanto per la dignità dei suoi attori quanto per la complessità e la professionalità di tale attività. In questo senso Katan (1997:32) ricorda le parole di Taft che sostiene che il mediatore non solo deve possedere “*two skills in one skull*” [due capacità in un cervello] ma deve anche essere pronto a variare il proprio orientamento culturale. E Barni e Machetti (2006: 89 sgg.) aggiungono che nell’attività di mediazione linguistico-culturale la gestione del contatto tra lingue e culture è irrinunciabile perché tale contatto si svolge entro uno spazio linguistico culturale di natura plurilingue.

3. Quadro normativo e terminologico sulla mediazione linguistico-culturale in Italia

In Italia il ruolo dei mediatori è delineato nei testi di legge che regolano la materia dell'immigrazione e la condizione dello straniero. Questa figura, intesa come strumento utile all'integrazione degli stranieri e alla valorizzazione delle diversità, è stata introdotta per la prima volta nella normativa italiana dalla Circolare Ministeriale n. 205 del 26.7.1990 relativa alla scuola dell'obbligo, l'educazione interculturale e gli alunni stranieri, introducendo l'espressione '*mediatori di madre lingua*'. È opportuno segnalare, tuttavia, che prima di questa data alcune figure visibilmente associabili a quella dei mediatori erano già menzionate in alcune normative. Possiamo ricordare ad esempio i '*coetanei immigrati*' (in possesso di qualche consuetudine con la lingua italiana) e gli '*adulti*' (in grado di comunicare in lingua italiana e nell'altra lingua) citati nella CM 301/89 del Ministero della Pubblica Istruzione (MPI) il cui compito era di consentire agli alunni appartenenti ad altre etnie, specie se di recente immigrazione, di trovare stimoli comunicativi. Possiamo anche ricordare la Risoluzione del Consiglio e dei ministri di istruzioni del 22 maggio 1989, concernente la scolarizzazione dei figli degli zingari e dei girovagi. Tale Risoluzione, inserita nella Gazzetta ufficiale n.C 153 del 21/06/1989 pag. 0003-0004, fa riferimento alla formazione continua e complementare degli insegnanti che lavorano con figli di zingari e di girovagi; e alla formazione e l'impiego di '*insegnanti di origine zingara e girovaga*' quando ciò è possibile.

In questa sede, focalizziamo esclusivamente l'attenzione sui '*mediatori*' senza voler sminuire il ruolo delle figure che svolgono delle funzioni analoghe. Secondo una disamina delle relative normative legate ai mediatori, abbiamo rilevato almeno sei terminologie che vengono usate per indicare questa figura:

- '*Mediatori di madre lingua*', inserito nella C. M. n. 205 del 26.7.1990. In questa circolare la figura del mediatore viene indicata per attuare le iniziative per la valorizzazione delle lingue e culture di origine dei bambini stranieri nella scuola e per il contatto con le loro famiglie. La circolare aggiunge inoltre che risulta utile la collaborazione di studenti più anziani;
- '*Mediatori interculturali*,' evocato dall'articolo 40, comma 1, lettera d. della Legge 40/98, in quanto stranieri, titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore a due anni, al fine di agevolare i rapporti tra le singole amministrazioni e gli stranieri

appartenenti ai diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici e religiosi; Questi '*mediatori interculturali*' sono ugualmente ricordati con le stesse caratteristiche nel D. Lgs. 286/98 (art. 42, comma 1, lettera d.);

- '*Mediatori culturali qualificati*', indicato nella Legge 40/98, articolo 36, comma 6, lettera b, per stabilire i criteri e le modalità di comunicazione con le famiglie degli alunni stranieri. La stessa espressione è riportata dall'articolo 38, comma 7, lettera b del D.L. 286/98 con le stesse indicazioni. Anche l'articolo 45 del DPR 394/99 fa riferimento ai '*mediatori culturali qualificati*' per agevolare la comunicazione tra la scuola e le famiglie degli alunni stranieri;
- '*Mediatori linguistici*', sottolineato nell'articolo 5 del DM 202/2000 del Ministero della Pubblica Istruzione, è una figura da formare e istituire nel corpo insegnante per gestire le difficoltà legate alla competenza linguistica dei bambini;
- '*Mediatori linguistici e culturali*', evocato nella CM 24/06 del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca sulle 'Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli stranieri', è un personale di origine straniero in grado di risolvere questioni linguistiche e culturali relative ai bambini stranieri. Nel documento 'La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri', ottobre 2007, i '*mediatori linguistico - culturali*' sono descritti come una risorsa per le relazioni con le famiglie straniere e per l'orientamento scolastico;
- '*Mediatore culturale*', citato nel DDL Amato-Ferrero (Consiglio dei ministri, n. 47, 24/04/07), per potenziare le misure dirette all'integrazione dei migranti con particolare riguardo ai problemi delle seconde generazioni e delle donne.

Attraverso questi riferimenti normativi, escluso il punto f, ci si rende conto la figura del mediatore è prevalentemente evocata per l'inserimento dei bambini stranieri nella scuola. Ciò non significa che tale professione non è presente negli altri settori. In ambito sanitario, ad esempio, il Decreto del Ministero della Salute del 12 dicembre 2006, relativo all'istituzione della Commissione 'salute e immigrazione' prevede la valorizzazione dell'utilizzo dei '*mediatori interculturali*' per agevolare rapporti in ambito sanitario tra le singole amministrazioni e gli stranieri appartenenti a diversi gruppi etnici, linguistici, religiosi, ecc. Inoltre, secondo l'art. 4 - legge n. 7 del 2006, la Direzione Generale della Prevenzione sanitaria dello stesso Ministero della Salute fa riferimento all'espressione '*mediatori culturali*', relativamente ai percorsi formativi da seguire dalle figure professionali che operano con le comunità di immigrati provenienti da Paesi con tradizioni rescissorie.